

Intreccio d'amore

In questi giorni sono stati descritti fatti personali, reazioni sociali, contaminazioni ambientali che hanno raccontato l'espandersi e il drammatico compiersi del virus. Siamo attori e spettatori del dramma, coro che piange e spiega gli accadimenti in un intreccio d'attesa e paura. Tutte e tutti sono stati coinvolti per assumere i ruoli che il dramma assegna: il servizio, che rivolgiamo a chi ha bisogno, la missione, che assumiamo per modificare il nostro stare nel mondo. Altri si sono orientati alla ricerca della soluzione (come il vaccino, sapendo che non possiamo fermarci al solo farmaco), alcuni alla riflessione che l'accadimento interpella. Corali sono la compassione per chi è caduto, la ribellione e la rabbia per l'ingiustizia che, ancora una volta, i poveri e i più deboli sono costretti a subire.

Un intreccio infinito che costituisce il grande arazzo dove tutte le vite sono accolte per comporre l'universo. Ogni uomo e donna sono fili resi visibili nelle sfumature dei colori della grande tela che è il mondo, fili che rendono tangibile la nostra presenza e, annodati, s'intersecano nell'amalgamare o nello strappare.

In questi giorni ognuno è stato rapito nei dialoghi serrati dei dibattiti o si è ritirato nel silenzio della propria casa, aiutato o abbandonato a un destino di morte. Abbiamo guardato la città dalle finestre e ora, guardinghi e mascherati, ci siamo riversati nelle strade, abbiamo corso sui sentieri dei campi, ci siamo tuffati nelle acque fresche del mare, isolati nei ripidi passi della montagna, tutte e tutti con il bisogno di credere che la maschera sul viso allontani la minaccia, che i gesti che stiamo apprendendo diminuiscano la forza contaminante del virus. Manifestiamo il fondamentale bisogno di fiducia, la necessità d'unificare le forze per liberarci dal contagio e, nel superare le minacce della morte, ritrovare la pace che ogni esistenza desidera.

Le storie ritornano e rammentano quanto è difficile acquisire la libertà esistenziale, com'è doloroso farsi prossimo al lutto, sostare nel contatto con la morte e attraversare lo spazio vuoto della piazza, come ha fatto papa Francesco.

In una frase, formulata in maniera lapidaria per tutti i tempi, Giovanni riassume una possibilità di superamento: "Dio, infatti, ha tanto amato il mondo

da donare il suo figlio unigenito,
perché chiunque crede in lui non muoia,
ma abbia la vita eterna."

Nel racconto giovanneo Gesù radica la sua fiducia nell'invisibile e inaccessibile Dio, è alla ricerca della sua identità di figlio e lo spirito è la misteriosa terza persona in relazione. I fatti del vangelo raccontano questa ricerca nell'incontro con i vari personaggi (Nicodemo, la samaritana, la adultera).

Nello scambio relazionale, Gesù compie un salto qualitativo: l'invisibile lo coglie presente nell'uomo e nella donna e l'inaccessibile lo trova dialogando con i fatti del suo tempo.

Come figlio riconosce che le affermazioni: l'amato, il prediletto, l'eletto, l'immolato, sono i titoli che ogni madre e padre rivolgono ai loro figli e figlie.

Gesù non si fa Dio, ma scopre che dialogando con l'uomo e la donna può sentirsi figlio dell'unico padre e che la creazione è dominata dall'azione della ruah che immerge e vivifica nell'universo ogni creatura animata e inanimata. Gesù scopre che la fiducia è il

primo radicamento per l'uomo e la donna, il secondo è la percezione dell'amore ricevuto e donato, il terzo è la libertà di uno spirito liberato.

La fiducia radica l'inizio e il dialogo, l'amore, la cura e il dono; lo spirito è l'ascolto vero che libera ogni sofferenza.

L'affermazione, che Giovanni fa pronunciare a Gesù, traduce un'esperienza: il bisogno assoluto di un amore e di una luce che precedano il nostro esistere; una parola che racconti un amore sacrificale; una forza attrattiva che innesti la vita nel mondo e la compie nel dono; un atto che ci esponga al vulnerabile e al gioioso, a ciò che siamo, esseri umani che agiscono negli accadimenti del loro tempo portando impressi nella natura i segni della fragilità – caducità - mortalità.

In questa continua opposizione di dono e di sacrificio, Dio, per Gesù, non è estraneo alla realtà del mondo, poiché sperimenta che tutto ciò che è divino è riflesso nei nostri volti, è impresso nei nostri corpi.

Il coro che piange e spiega i nostri avvenimenti racconta l'intreccio di quest'amore che è padre e madre e figlio e figlia e sacro spirito del mondo.

Vittorio Soana